

Giornale di Sicilia 21 Maggio 2021

Al processo Agostino in aula capi dei servizi, spioni e agenti

Mafia, servizi segreti, poliziotti infedeli. E poi il commissariato San Lorenzo infiltrato da agenti del Sisde, la collaborazione tra il «preside nero» Alberto Volo e Giovanni Falcone, gli strani viaggi di Arnaldo La Barbera in Inghilterra, i suoi rapporti con i servizi. Sono questi solo alcuni dei temi sui quali la procura generale chiede che siano sentiti 118 testimoni per fare luce su uno dei più torbidi misteri palermitani: l'omicidio dell'agente Nino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, uccisi a Villagrazia di Carini il 5 agosto del 1989. Il processo che si svolgerà davanti ai giudici della prima sezione della corte di assise si apre la prossima settimana, ma la procura generale (che ha avocato l'inchiesta) ha già presentato la maxi lista di testi da ascoltare e lo stesso ha fatto la parte civile, rappresentata dall'avvocato della famiglia Agostino, Fabio Repici. Da questi elenchi si intuisce in quali ambienti la pubblica accusa concentrerà la sua attenzione, quell'area grigia di spioni, boss e doppiogiochisti che alla fine sentenziò la morte di un poliziotto e della moglie. Alla sbarra ci sono Gaetano Scotto, boss dell'Arenella da sempre ritenuto in contatto con questo ambiente maleodorante e considerato esecutore materiale del delitto assieme a Nino Madonia, già condannato all'ergastolo in abbreviato. L'altro imputato è Francesco Paolo Rizzato, all'epoca minorenne e amico della vittima. Avrebbe tacito per anni particolari importanti dell'agguato al quale avrebbe assistito, tanto da sporcarsi la maglia di sangue.

Tra i testi che i sostituti procuratori generali Umberto De Giglio e Domenico Gozzo volevano sentire in aula pure Luigi De Sena, ex dirigente del Sisde, deceduto, scelto per riferire riguardo «il periodo di collaborazione con i servizi segreti di Arnaldo La Barbera», in città ex capo della squadra mobile e poi questore. E poi Bruno Contrada, l'uomo simbolo dei rapporti polizia-servizi che sarà sentito sugli elenchi di taglie per la cattura di latitanti che giravano al commissariato San Lorenzo alla fine degli anni Ottanta. Ma non solo, i magistrati intendono chiedergli anche dei suoi rapporti con Giovanni Aiello, il famigerato faccia di mostro, pure lui poliziotto e spione, indicato come uno dei componenti del commando che partecipò prima ai sopralluoghi preliminari e poi all'omicidio. Non è finito sotto processo solo perché è morto 4 anni fa, a quanto pare di infarto.

Un teste importante è anche il «commissario Montalbano», ovvero Saverio Montalbano, dirigente del commissariato San Lorenzo, nel quale lavorava Nino Agostino e da dove però a quanto pare voleva essere trasferito probabilmente perché aveva sentito puzza di marcio. I pg chiedono di sentirlo sulla «presenza dei servizi segreti nel commissariato San Lorenzo» e per avere «informazioni attinenti al doppio ruolo di appartenenti alla polizia ed ai servizi segreti».

Eccolo dunque il cuore del processo, la commistione molto pericolosa tra servizi, poliziotti e mafiosi, un ambiente che Agostino secondo la ricostruzione dell'accusa conosceva bene perché cercava i latitanti ma ne rimase invischiato. Tentò di uscirne, ma sapeva troppo e venne eliminato.

Nel processo si discuterà anche di un altro tema, quello della misteriosa collaborazione tra Alberto Volo, preside di licei privati piuttosto male in arnese ed estremista di destra, e Giovanni Falcone. Il giudice allora era impegnato nella cosiddetta pista nera dell'omicidio di Piersanti Mattarella e forse Volo avrebbe potuto dare un contributo importante. Sta di fatto che questo rapporto Volo-Falcone è proprio di quegli anni e il commissario Montalbano dovrà riferire anche sui rapporti tra Elio Antinoro, (pure lui teste da ascoltare), altro ex dirigente del commissariato San Lorenzo, Bruno Contrada e lo stesso Volo. Il «preside nero», altra stranezza, allora era soggetto ad obbligo di firma in virtù di alcuni precedenti legati al suo passato di estremista fascista e improvvisamente andò a mettere firma all'alto commissariato antimafia. Verrà sentito anche un ufficiale di pg della squadra mobile su «risultanze attinenti alle missioni in Inghilterra di Arnaldo La Barbera». Che ci andava a fare lì l'ex capo della mobile? Forse a sentire il boss di Altofonte Francesco Di Carlo, che si pentirà ufficialmente solo anni dopo, ma anche lui viene da sempre considerato vicino ai servizi? Chissà, forse si vedrà durante il processo. Nella lista dei 118 testimoni c'è Guido Paolilli, altro personaggio chiave. In passato era stato pure indagato per favoreggiamento, poi è stato prosciolto. Secondo gli investigatori fu lui a inserire Agostino e poi anche Emanuele Piazza (sequestrato e ucciso 8 mesi dopo l'agguato di Villagrazia) nella squadra di poliziotti e agenti dei servizi che cercavano latitanti, almeno questo era l'obiettivo ufficiale. Quello sostanziale, chissà. Sarà sentito su tanti temi, ad iniziare dalla perquisizione in casa di Agostino subito dopo l'omicidio. Quando secondo l'accusa qualcuno portò via gli appunti segreti del poliziotto ucciso.

Leopoldo Gargano